

Letizia Pani Ermini

IL RICORDO DI S. CROMAZIO IN SARDEGNA

Nel basso Campidano di Cagliari, nel territorio del Comune di Villa Speciosa, una località a circa un chilometro in linea d'area dal centro abitato è indicata con il toponimo di S. Cromazio (1). Ivi, nel 1974, durante i lavori agricoli venne alla luce un tratto di pavimentazione musiva e al ritrovamento casuale seguì uno scavo regolare da parte della Soprintendenza Archeologica di Cagliari. Le indagini, se da un lato portarono alla scoperta del complesso che vedremo fra breve, dall'altro purtroppo, affidate ad una collaboratrice esterna all'Istituto, furono eseguite non correttamente e per di più rimasero prive di qualsivoglia documentazione scritta. Rimaneva allo studio il solo monumento da cui erano state asportate le testimonianze più tarde della sua vita; ancora una volta, come dirò meglio, il recupero delle fasi più antiche era avvenuto a danno di quelle paleocristiane e alto-medievali. Ad ogni modo il complesso scavato si rivelò subito di notevole interesse: si trattava infatti di un impianto termale contiguo ad una grande aula con pavimento a mosaico; inoltre già dal primo intervento archeologico era stata notata la presenza di sepolture (2).

Negli anni 1977 e 1978 fu eseguito il restauro del mosaico pavimentale che fruttò anche un'indagine sistematica del terreno ad esso sottostante. Infine negli anni 1980 e 1981-1982 si procedette a regolari campagne di scavo condotte personalmente da funzionari della Soprintendenza con lo scopo di allargare l'area

(1) Per un inquadramento generale del territorio si rimanda al recente lavoro di I. GASPERINI, C. LILLIU, M.L. SOLI AI, *Assemini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspeciosa dalla Preistoria all'Età contemporanea. Una proposta di lettura del territorio attraverso la letteratura e le fonti*, in *Studi Sardi*, XXVII, 1986-1987, pp. 41 ss.

(2) Una «quantità di ossa in fosse comuni», secondo quanto riferì oralmente la responsabile dello scavo dott.ssa U. Martin Wedard.

di indagine e soprattutto chiarire la stratigrafia del complesso ricreandone inoltre le funzioni e la collocazione cronologica. Di tale ricerca a cura di Carlo Tronchetti e di Giampiero Pianu è stata data una prima relazione preceduta da alcune notizie preliminari e seguita da altri due contributi dello stesso Pianu e di alcuni suoi collaboratori⁽³⁾. Poi sul complesso sembra caduto l'oblio. Le indagini interrotte non sono state più riprese e la vegetazione ha invaso buona parte delle strutture ad eccezione della sala mosaicata che fu provvidenzialmente coperta da tettoia e circondata da cancelli.

La planimetria generale (fig. 1) della zona scavata consente di visualizzare le strutture emerse che per comodità di esposizione divideremo in quattro gruppi.

Iniziamo dalla destra dello spettatore ove si colloca l'impianto termale (A), che sembra appartenere alla fase più antica dell'insediamento: si riconosce la sala del *frigidarium* con due vasche quadrangolari lungo i lati lunghi e in adiacenza alla vasca settentrionale un vano "subquadrato" di cui non sembra chiara la connessione; segue la zona del *calidarium* la cui articolazione non risulta del tutto spiegata e quindi degli ambienti individuati come *tepidarium* o vani di passaggio.

Non sono state rinvenute cisterne per l'acqua e, «l'unico elemento di approvvigionamento idrico è dato da un pozzo» collocato a Nord⁽⁴⁾.

L'analisi delle murature superstiti, originariamente in opera laterizia e in listato, consente di evidenziare larghi tratti di restauro e numerosi interventi posteriori al primo impianto, ma purtroppo nulla conosciamo sulla situazione effettiva al momento del ritrovamento. Sembra infatti improbabile che gli ambienti

(3) C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA)*, in *Archeologia medievale*, IX, 1982, pp. 387 ss.; G. PIANU - M. PINNA - G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA) - Seconda relazione preliminare*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, XX, n.s. VI, 1982-1983, pp. 375-424 con bibliografia precedente; G. PIANU, in AA.VV., *Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari 1984, pp. 119-138.

(4) C. TRONCHETTI, in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, p. 387; G. PIANU, in G. PIANU - M. PINNA - G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica a S. Cromazio cit.*, p. 378: il pozzo è relativo allo spazio identificato come cortile nell'area E.

termali siano rimasti senza trasformazioni, per quanto diremo più avanti.

Contigua ad Ovest all'impianto pocanzi visto, si colloca una grande sala rettangolare con pavimento a mosaico (B), delimitata da muri costituiti da pietre di piccole e medie dimensioni cementate, residue peraltro unicamente nel livello di fondazione. L'interesse naturalmente al momento della scoperta si concentrò sul mosaico pavimentale, il cui piano fu recuperato integralmente con il sacrificio dei "resti di muri" che vi si sovrapponevano⁽⁵⁾. Di questi resti non rimane alcuna documentazione e pertanto non ha risposta l'interrogativo che oggi ancora pone l'analisi del tessuto musivo. Esso infatti si presenta chiaramente come appartenente a due fasi ben distinte e verosimilmente divise da un apprezzabile distacco cronologico (fig. 2). Al momento originario della costruzione della sala appartengono i pannelli 1-5 che si dispongono lungo tre lati; ad una seconda fase di restauro lo spazio rimanente limitato alla parte orientale e costituito dai pannelli 6-11. Le due tessiture si distinguono nettamente sia per la sintassi decorativa e la gamma cromatica, sia per l'orditura della trama: i primi cinque pannelli presentano tappeti di motivi geometrici e floreali incorniciati da una fascia decorata a zig-zag o a triangoli contrapposti: ottagonali tangenti che determinano stelle a quattro punte (fig. 3), quadrati con lati formati da foglie che si compongono in un reticolato, serie di archetti che racchiudono *kantharoi* con motivi diversi negli spazi di risulta (fra questi degni di nota la pianta di miglio)⁽⁶⁾ (fig. 4), pelte sovrapposte (fig. 5), grandi rosoni (fig. 6); tutto nei colori del bianco, nero, rosso, ocra, verde.

Ben altro lo stile dei 6 pannelli posteriori (fig. 7): su un fondo bianco si stagliano in nero motivi singoli, grandi, grosso-

⁽⁵⁾ L'informazione fu data oralmente da U. Martin Wedard.

⁽⁶⁾ La pianta di miglio trova interessanti confronti in ambito africano: ricordo come esemplificazione il ripetersi del motivo in alcuni monumenti di *Thuburbo Maius* (cfr. AA.VV., *Thuburbo Maius. Les Mosaïques de la région des grands thermes = Corpus des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1985, nn. 87B (dell'inizio del sec. III), 40B (dell'inizio del sec. IV), 54B (del sec. V); 157 (della seconda metà del sec. IV - inizi del sec. V), in quest'ultimo associata ad una grande foglia d'edera. Per le osservazioni sul miglio cfr. quanto scrive K.M.D. DUMBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa: Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, pp. 170 ss..

lanamente realizzati: spighe di miglio nei pannelli 6 e 11 (fig. 10) foglie d'edera nei pannelli 7 e 10 (?) (fig. 7), file di cerchi uniti a quadrati irregolari a lati concavi nell'ottavo pannello e infine un *kantharos* nel nono (fig. 9): giova mettere quest'ultimo a confronto con il medesimo soggetto del terzo pannello per evidenziarne il divario cronologico. Il musivario che operò nel secondo pavimento riprese quindi i motivi della tessitura più antica, intervenendo inoltre anche in questa con restauri chiaramente visibili⁽⁸⁾.

L'unico elemento strutturale che oggi rimane a testimoniare una sopravvenuta articolazione dello spazio in un momento posteriore alla tessitura musiva è dato da una "base sagomata" di pietra (in pianta con la lettera X), irregolare, inserita nel taglio aperto sul lato occidentale al limite fra il mosaico esterno della prima fase e quello interno della seconda. La ricerca da parte degli scavatori delle eventuali tracce di una seconda base che fungesse da pendant alla prima e desse pertanto a questa una funzione logica è, purtroppo, risultata vana e quindi l'elemento di base resta a tutt'oggi senza spiegazione, tranne quella voluta dal Pianu e che diremo più avanti. Infine come appartenente al momento del restauro è stata giudicata una vaschetta rettangolare (C), collocata in posizione contigua al muro perimetrale orientale della sala mosaicata sul suo settore nord: la vaschetta, con canale per il deflusso dell'acqua sul lato nord, ha fondo rivestito di mosaico in bianco e nero con un motivo geometrico a reticolato, mal inquadrato nel suo contorno (fig. 8). Sulla supposta funzione attribuita a questa piccola vasca tornerò più avanti.

Procedendo verso occidente, come terza zona del complesso può considerarsi l'area racchiusa fra l'aula con pavimento musivo fin qui illustrata e il lungo tratto di muro che con andamento obliquo corre da Nord a Sud (D). La zona fu indagata in gran parte nel 1974 con il ritrovamento di un gruppo di ambienti,

(7) Il Dumbabin si intrattiene anche sull'iconografia dell'edera (cfr. K.M.D. DUMBABIN, *The mosaics of Roman North Africa cit.*

(8) Per il mosaico rimangono validi i confronti istaurati da S. Angiolillo e C. Tronchetti, nonché l'ambito culturale e cronologico proposto dai medesimi. Cfr. pertanto S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi d'Italia, Sardinia*, Roma 1981, pp. 113 ss.; C. TRONCHETTI, in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, pp. 388 ss.

come si è detto, non documentati. Il dato che in questa sede interessa maggiormente sta nel fatto che questi spazi furono adibiti in un secondo momento ad uso funerario. Le sepolture vennero in buona parte scavate nelle campagne 1980 e '81 e pertanto su di esse possediamo una sufficiente documentazione, anche se, a detta degli scavatori, non è stato possibile ricostruire una seriazione cronologica per lo sconvolgimento degli strati. È stato comunque notato che le sepolture furono aperte o costruite su livelli diversi, che sembra non abbiano restituito elementi culturali atti ad una datazione. Un dato interessante è senza dubbio costituito dalla varietà tipologica delle tombe⁽⁹⁾: a fossa scavata nel terreno e sei di queste si rivelano come ossari; quelle singole presentano quasi sempre testa a Sud e risultano coperte con pietre piccole e medie; tombe costruite con grandi lastroni a coltello a costituire la cassa in genere trapezoidale con copertura con grossi massi, un grosso cassone deve essere ritenuto ancora un ossario. Un tipo particolare di cassone, rinvenuto in quattro esemplari, di cui purtroppo non risulta esistere alcuna documentazione al riguardo, presenta una sezione trapezoidale con ingresso a portello sul lato breve rivolto ad Est – l'inumato quindi doveva avere testa ad Ovest con volto rivolto al sole sorgente – ingresso chiuso da lastra di cisto, e copertura piana o a *cupa*.

In una di queste sepolture, dalla tradizione orale si conosce la presenza di una brocchetta, secondo un rituale ormai ben noto relativo al *refrigerium* e illustrato alcuni anni or sono per la Sardegna, Cornus in particolare, da Anna Maria Giuntella⁽¹⁰⁾.

(9) Purtroppo oltre la documentazione grafica e fotografica fornita nei più volte citati lavori di C. Tronchetti e G. Pianu, non risulta a tutt'oggi altro che possa maggiormente illustrare le diverse tipologie sinteticamente descritte; il Pianu dà notizia di una tesi di laurea sull'argomento discussa presso l'Università di Cagliari dalla dott.ssa Rosanna Madeddu.

(10) A.M. GIUNTELLA *et alii*, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 1, Taranto 1985, in particolare per la brocchetta fittile situata all'interno della tomba, accanto al capo dell'inumato si vedano le pp. 69 ss. Non vi è dubbio che l'oggetto alluda al rito del pasto funebre o del *refrigerium* e l'esemplare di Cornus lo testimonia con chiarezza essendo state rinvenute al suo interno ossa di pollo. Non sembrano peraltro accettabili le proposte allusioni al rito battesimale per simili oggetti, come ancora oggi si torna a ripetere; cfr., ad esempio, l'intervento di V. Guarino alla lezione di A. ANGENDENT, *Der*

Infine è testimoniato l'uso di sepolture a sarcofago, semplici casse in calcare locale con coperture in alcuni casi displuviate con accenno ad acroteri. Un coperchio di tale fatta, rinvenuto non in sito, presenta un'iscrizione sul lato lungo: il testo scritto, frammentario, non contiene chiari elementi di cristianità⁽¹¹⁾.

Un quarto settore infine può essere considerato lo spazio a Nord-Ovest del tratto di muro obliquo, spazio interamente scavato nelle campagne degli anni ottanta (E); ivi è tornata in luce una strada e un gruppo di ambienti solidali con essa. I muri costruiti in pietre di varie dimensioni sono cementati con malta di fango, e i pavimenti, per lo meno quelli della quota più alta, la sola peraltro indagata poiché in questo settore lo scavo si è fermato nella sua fase iniziale, purtroppo poi non proseguito, i pavimenti si diceva, al più alto livello di frequentazione, sono costituiti da battuti di calce poco solidi e assai friabili. A Sud-Ovest di questi ambienti, un tratto di acciottolato ha fatto pensare ad una zona a cortili⁽¹²⁾.

Le indicazioni cronologiche che è stato possibile raccogliere, tutte peraltro alquanto generiche e legate più ai dati tipologici e stilistici che non stratigrafici, riguardano l'edificio termale che si è voluto collocare in età tardo imperiale, prendendo come dato *ante quem* la prima stesura del pavimento musivo della grande aula rettangolare, che in base a confronti iconografici, tecnici e stilistici gli scopritori hanno concordemente collocato alla fine del secolo IV⁽¹³⁾. Alla fine del seguente o agli inizi del VI è stato datato il largo restauro del medesimo pavimento⁽¹⁴⁾, e certa-

Taufritus im frühen Mittelalter, in *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale*. XXIII *Settimana di studio del C.I.S.A.M.* (Spoleto 1985), Spoleto 1987, intervento pp. 328 s.

(11) Il testo è il seguente: DM/HONER.ATA/VIXIS (sic) ANNIS/XVIII MATER / NON MERENTI.

(12) Cfr. G. PIANU, in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, in partic. pp. 390 ss.; G. PIANU, in G. PIANU - M. PINNA - G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio cit.*, pp. 375-424. La zona è stata indagata nella campagna 1981-1982.

(13) Confermerebbe la cronologia un frammento di orlo in sigillata chiara C, forma Hayes 52 B, databile alla seconda metà del sec. IV, rinvenuto però nella zona del mosaico esterno.

(14) L'elemento iconografico che consente i più larghi confronti è senza dubbio il cantaro, realizzato nella caratteristica forma con largo collo ben diviso dal corpo svasato e sottolineato da larghe baccellature che trova un ampio e documentato uso.

mente a quest'epoca possono essere attribuite almeno alcune delle sepolture. Più difficile stabilire una cronologia per gli ambienti del quarto settore, ma se in qualche modo è possibile valutare il dato offerto dalla pavimentazione in battuto di calce, insieme a quello che si desume dalla struttura muraria e soprattutto dai pochi materiali ceramici raccolti nello scavo – ceramica sigillata chiara, ceramica sigillata grigia, ceramica a steccature, ceramica comune, vasellame da fuoco⁽¹⁵⁾ – che trovano significativi confronti anche nell'isola, ad esempio nell'area funeraria di Cornus⁽¹⁶⁾, sembrerebbe possibile riconoscere la fabbrica almeno ancora in uso, al momento del restauro della sala mosaicata. In sostanza avremo un edificio termale tardo imperiale cui venne ad aggiungersi alla fine del secolo IV l'ambiente con pavimento musivo mentre all'esterno di questo gli ambienti in parte affioranti non hanno ricevuto una sia pur minima identificazione o collocazione cronologica, al di fuori dell'aver accertato che in essi si installò un cimitero, come si è detto su più livelli e a quanto può evincersi dalla planimetria eseguita al momento dello scavo, non organizzato e privo di una qualsivoglia regolarità nella disposizione delle sepolture, cimitero che i pochi dati culturali raccolti – per lo più offerti dalla tipologia delle sepolture – indicherebbero in vita a partire forse già dal secolo V, sino ai secoli VII e VIII⁽¹⁷⁾; la datazione più alta può essere desunta dall'epigrafe sul coperchio di sarcofago, in verità non trovato *in situ*, ma riutilizzato, epigrafe che come ho già ricordato non presenta evidenti segni di cristianesimo e che sembrerebbe non poter oltrepassare appunto il secolo V. A questo proposito mi ripropongo uno studio più accurato.

Ma è giunto il momento di chiederci se vi può essere rap-

⁽¹⁵⁾ I materiali sono schedati da M. PINNA in C. TRONCHETTI – G. PIANU, *Villa Speciosa (C.A.) cit.*, in partic. pp. 390 ss. e da G. STEFANI e M. PINNA in G. PIANU – M. PINNA – G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio cit.*, pp. 389-424.

⁽¹⁶⁾ Si rimanda in particolare ai lavori di Anna Maria Giuntella. Cfr. specialmente A.M. GIUNTELLA, *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oriente*. Atti del 1° Convegno (Cagliari 1984). = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*. 3. Taranto 1986, pp. 135 ss.

⁽¹⁷⁾ Tale cronologia sembrerebbe suffragata anche dai reperti ceramici, pur con tutte le cautele di una datazione offerta da materiali ancora in corso di studio per l'intera isola.

porto, ed eventualmente quale, fra il complesso sinora descritto e il toponimo ancora in vita di S. Cromazio.

Uno dei primi editori del ritrovamento archeologico, Giampiero Pianu, sembrerebbe non aver dubbi in proposito: il grande vano mosaicato, e cito le sue parole, «più che come *apodytherium* delle terme – e per tale identificazione propendeva, anche se non espressamente nella parte da lui edita, Carlo Tronchetti⁽¹⁸⁾ – penso possa esser meglio interpretato come una “chiesa”. Di questa chiesa Pianu ha voluto riconoscere nella “base sagomata”, già menzionata, quanto rimaneva del sostegno dell’altare e nel rifacimento più tardo del pavimento un intervento dettato da motivi liturgici e, cito ancora le sue parole, «per separare il presbiterio dalla zona riservata ai fedeli», intervento che vide, sempre secondo Pianu, privilegiare nella decorazione i motivi, a suo parere, utilizzati in chiave simbolica del cantaro, dell’edera, della spiga di miglio⁽¹⁹⁾.

Circa la zona del rifacimento va segnalato che sin dall’origine doveva avere una pavimentazione diversa in quanto i pannelli superstiti della prima fase si mostrano conclusi verso di essa. Il carattere religioso attribuito all’ambiente infine convinse Pianu ad assegnare alla vasca rettangolare con fondo a mosaico una funzione battesimale, ma si ricordi che questa appartiene però alla fase di ristrutturazione dell’aula. La proposta Pianu vedrebbe quindi già alla fine del secolo IV l’occupazione del complesso termale da parte della comunità cristiana e la sua trasformazione in ambiente culturale, secondo, si può dire per la Sardegna, una prassi largamente diffusa a partire proprio dall’epoca indicata. Ne sono, tra i numerosi altri, esempi eloquenti i casi di Cornus e di Tharros, quest’ultimo in verità di epoca più tarda. È tesi certamente suggestiva, anche se ritengo, come ho avuto già occasione di dire all’ultimo Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana⁽²⁰⁾, che abbisogni di maggiori verifiche: una chiave di lettura

⁽¹⁸⁾ Informazione orale cortesemente offertami dall’autore.

⁽¹⁹⁾ G. PIANU, in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, pp. 398 ss.; G. PIANU, in AA.VV., *Villa Speciosa cit.*, pp. 126-127.

⁽²⁰⁾ L. PANI ERMINI, *Recenti scoperte in Sardegna*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 1983), p. 699.

in questo senso potrebbe venire da una più accurata indagine all'area cimiteriale volta ad accertarne il momento di origine: se infatti potesse essere documentata la presenza di un cimitero già alla fine del secolo IV, essa arrecherebbe una valida prova in favore del carattere religioso della sala mosaicata.

Accettando quest'ultimo in via di ipotesi resterebbe da spiegare l'intitolazione che certamente a quell'epoca non poteva essere al vescovo di Aquileia. Si potrebbe allora ritenere che il titolo a Cromazio sia sopravvenuto in un secondo momento, ma quando? E ad opera di quale committenza? Mi si perdoni se oso entrare in un campo non mio e si prendano le mie parole unicamente come spunti di riflessione.

Orbene un primo filone di ricerca potrebbe essere individuato nel clima culturale presente nella Chiesa sarda dell'ultimo trentennio del secolo IV, clima che si incentra nella figura di Lucifero vescovo di Cagliari e nella lotta all'eresia ariana. Nella tenace difesa dell'ortodossia Lucifero e Cromazio potrebbero trovare un ideale punto di incontro, e non deve sembrare lontano dalla realtà il pensare ad una diffusione in Sardegna della cultura aquileiese anche tramite l'apporto di uomini e di idee dall'Africa.

Non è qui la sede di riprendere ancora una volta il tema dei rapporti fra l'Africa e la Sardegna: nell'ottica archeologica ne ho discusso più volte anche di recente ⁽²¹⁾: mi limito pertanto, nell'ambito di un triangolo ideale Aquileia - Africa - Sardegna a mettere in evidenza alcuni punti particolari che forse possono inquadrarsi come spie di un rapporto ben più profondo. Uno dei temi cari a Cromazio, è quello della "corsa dello stadio" di cui parla S. Paolo e ancora, sempre di origine paolina, quello della carità: nella corsa solo chi avrà la vera fede potrà ricevere la corona, e ugualmente nulla varrà distribuire anche tutte le ricchezze se non si avrà la carità di Cristo. Temi questi che sicuramente dovevano essere ben noti e presenti nella catechesi della Chiesa sarda poichè se ne ha una splendida testimonianza nella mensa funeraria di Tharros: dedicata ad un *Karissimus*, con ogni probabilità un ricco proprietario del Sinis, se ne ricordano le beneme-

(21) Cfr. ad esempio L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Milano 1988, pp. 297 ss.

renze come «uomo benevolo sul quale tutti gli amici possono contare; al servizio della volontà dei poveri dai quali prende la sua forza» e gli si augura la clemenza di Cristo e l'immagine simbolica delle due palme e del cavallo bardato con un cristogramma inciso sulla coscia posteriore e in corsa verso un altro monogramma del nome di Cristo, simboli incisi sul marmo al termine dell'epigrafe, l'immagine simbolica si diceva assicura al defunto la vittoria conseguita nella corsa della vita felicemente conclusa, secondo appunto le parole dell'apostolo Paolo e le visioni dell'Apocalisse (22).

Un altro punto di riflessione: non so se è stata ulteriormente approfondita la posizione di Cromazio sul valore da attribuire al battesimo degli eretici o degli scismatici dopo l'interrogativo posto dal Duval nel 1973 (23). Seguì egli la posizione del suo maestro congeniale Cipriano, come si esprime il Cuscito (24), accettando il rigorosismo che sappiamo certamente essere in vigore presso i Luciferiani?.

Ho chiamato in causa espressamente i seguaci di Lucifero che in Sardegna dovettero certamente avere una presenza non indifferente, anche se, a quanto io conosco, ancora non sufficientemente ricercata (25). Potrebbe anche questa essere una via per giungere ad una spiegazione plausibile non tanto di un culto, quanto della intitolazione di un insediamento, al vescovo aquileiese.

(22) Per la bibliografia precedente e per le diverse interpretazioni date al testo cfr. L. PANI ERMINI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Materiali paleocristiani e alto-medievali*, Roma 1981, pp. 8 s.; diversa lettura è stata fornita recentemente da N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tbarros (Sardegne) et la collection chrétienne du musée de Cagliari*, in *Revue des Etudes Augustiniennes*, XXVIII, 4, 1982, pp. 280-288. Si aggiungano anche A.M. GIUNTELLA, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus cit.*, pp. 45 s.; L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico cit.*, p. 304.

(23) V. M. DUVAL, *L'influence des écrivains africains du III^e siècle sur les écrivains chrétiens de l'Italie du Nord dans la seconde moitié du IV^e siècle*, in *Aquileia e l'Africa = Antichità Altoadriatiche*, V, Udine 1974, pp. 207 ss.

(24) G. CUSCITO, *Africani in Aquileia e nell'Italia settentrionale*, in *Aquileia e l'Africa = Antichità Altoadriatiche*, V, Udine 1974, p. 153.

(25) Su Lucifero e i Luciferiani si vedano: O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei Concili*, Roma 1964, pp. 12-20, con ampia bibliografia e da ultimo M. SIMONETTI, s.v. *Lucifero*, in *Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, II, Casale Monferrato 1983, coll. 2047-2049.

Volutamente ho parlato di insediamento. Nell'esame archeologico del complesso gli editori hanno ritenuto che l'impianto termale facesse più verosimilmente parte di un villaggio, piuttosto che di una villa ⁽²⁶⁾; un *vicus* quindi che ebbe la sua chiesa. E ad abitazioni di tale *vicus*, secondo il Pianu sarebbero da attribuire gli ambienti ad occidente dell'area funeraria. Infine, è sempre il Pianu che parla, «probabilmente in età bizantina sorse nel sito anche un monastero» ⁽²⁷⁾. La notizia della presenza di un monastero e per di più misto è tradizione orale, che a detta dei trasmettitori si basa su documentazione scritta: in realtà non sono ancora riuscita a rintracciare il citato documento, come a suo tempo non vi riuscì lo stesso Pianu ⁽²⁸⁾. Ma è tradizione a mio parere da accettare e mi sembra la più consona a spiegare l'esistenza di una dedica a Cromazio. Dal punto di vista materiale il complesso archeologico recuperato, nelle sue fasi più tarde, ben si adatterebbe ad un insediamento monastico: uno spazio liturgico, uno spazio funerario, uno spazio abitativo e uno spazio aperto a cortile, il tutto impiantato su strutture preesistenti.

E a questo punto è il caso di formulare un'ipotesi alternativa per quanto concerne il problema cronologico e di conseguenza quello della dedica. Si è visto che la ristrutturazione della sala mosaicata con il vasto intervento restaurativo del piano pavimentale sembra potersi collocare alla fine del V, o a mio parere meglio, nella prima metà del VI secolo, e che sicuramente in quell'epoca si seppelliva nella zona occidentale. Orbene potrebbe collocarsi a quel momento l'utilizzazione monastica del complesso, ma come legarla a Cromazio a più di un secolo dalla sua morte?

Ancora una volta ci soccorre il tramite africano: all'indomani della condanna giustiniana dello scisma dei Tre capitoli, tra coloro che in occidente si schierarono contro l'imperatore è il diacono Ferrando di Cartagine ⁽²⁹⁾ che, com'è noto, appartenne

⁽²⁶⁾ Così in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, pp. 388, 398; G. PIANU, in G. PIANU - M. PINNA - G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio cit.*, pp. 381-388.

⁽²⁷⁾ G. PIANU in C. TRONCHETTI - G. PIANU, *Villa Speciosa (CA) cit.*, pp. 398 ss.

⁽²⁸⁾ Come precisa a p. 400, nota 31, del lavoro più volte citato.

⁽²⁹⁾ Si rimanda a G. CUSCITO, *Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre Capitoli*,

all'ambiente di Fulgenzio di Ruspe, il monaco cui sono così intimamente legate le vicende del cristianesimo sardo in epoca vandolica.

Fulgenzio è in Sardegna esule nei primi anni del secolo VI, fonda dapprima un monastero nella città di Cagliari, poi si sposta nell'immediato suburbio per costruire un nuovo cenobio nelle vicinanze del santuario di S. Saturno, cenobio che divenne ben presto un punto di riferimento culturale e spirituale⁽³⁰⁾. Non sembrerà azzardato supporre in qualche modo legato all'ambiente di Fulgenzio quello *scriptorium* che conosciamo esistente a Cagliari proprio in questi anni: ne danno testimonianza due codici: il primo è quello di lingua latina contenente i libri *De Trinitate* e *in Constantium imperatorem* di S. Ilario, ora al Vaticano, ove nella sottoscrizione si legge che fu compilato nella città nel quattordicesimo anno del regno di Trasamondo, ossia verso il 510: il secondo è il codice Laudiano conservato nella biblioteca Bodleiana di Oxford che in lingua latina e in lingua greca contiene gli Atti degli Apostoli e che si ritiene ugualmente composto nel secolo VI⁽³¹⁾. Un centro quindi che raccoglie e copia opere dei Padri e degli scrittori cristiani. Ma certamente l'attività di Fulgenzio si estese anche oltre i confini urbani e sotto la sua guida dovettero con ogni probabilità sorgere buona parte dei numerosi monasteri che si conoscono esistenti nel Campidano nel corso del secolo VI: un cospicuo gruppo, com'è a tutti noto, lo si recupera attraverso l'epistolario di Gregorio Magno⁽³²⁾. Al diacono Ferrando è attribuita la stesura della vita del suo maestro, e a lui doveva essere ben noto l'ambiente sardo.

In queste presenze monastiche di ascendenza africana, in un clima di spiccata azione antiariana, vedrei meglio nascere una dedica a Cromazio i cui scritti non dovevano essere certamente

in *Aquileia e l'Oriente Mediterraneo = Antichità Altoadriatiche*, XII, Udine 1977, in part. pp. 236, nota 6 e 251.

⁽³⁰⁾ Cfr. quanto ho recentemente ragionato in L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico cit.*, pp. 307 s., 313 s.

⁽³¹⁾ Cfr. L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatici sulla Sardegna*, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, Cagliari 1982, pp. 193 ss.

⁽³²⁾ Si rimanda a A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 37 ss.; alcune osservazioni in L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico cit.*, pp. 305 s.

IL RICORDO DI S. CROMAZIO IN SARDEGNA

ignoti all'ambiente culturale pocanzi sinteticamente delineato, e la cui opera testimoniava sì l'ideale monastico, ma insieme la fiera difesa dell'ortodossia. Un nome quindi che poteva essere sentito particolarmente vicino e accolto come rappresentante delle aspirazioni degli esuli e delle comunità cristiane della Sardegna in età vandalica.

An/93385

